

**Tom**

di

**Lucio Caio**



**Per gentile concessione di Rudolf Eizenhöfer**

## **Indice**

<b>PREFAZIONE .....</b>	<b>4</b>
<b>L'AUTORE .....</b>	<b>5</b>
<b>CONTATTI E RINGRAZIAMENTI .....</b>	<b>6</b>
<b>AVVERTENZA .....</b>	<b>7</b>
<b>TOM.....</b>	<b>9</b>
<b>LA VITTORIA .....</b>	<b>16</b>
<b>IL MOLTIPLICATORE DI VITE .....</b>	<b>24</b>

## Prefazione

So che alcuni dei miei lettori sono in attesa del racconto lungo che prometto da parecchio tempo. Ancora un po' di pazienza. Nel frattempo vorrei intrattenere, chiunque ne avesse voglia, con questo nuovo racconto. Ho sentito una certa urgenza di scriverlo, e sebbene avessi il desiderio di affrontare il tema già da qualche tempo, devo dire che il racconto è venuto quasi da sé. Come se mi fosse stato suggerito all'orecchio da qualcuno. Scritto praticamente di getto durante un solitario viaggio in treno.

Come per l'altro mio volumetto (Due Racconti) edito da [www.lulu.com](http://www.lulu.com) e da [www.amazon.it](http://www.amazon.it) vi invito a scrivermi ([lucio.caio.autore@gmail.com](mailto:lucio.caio.autore@gmail.com)) perché possa spedirvi gratuitamente il libro in formato elettronico. In tal caso ricordatevi che avete l'impegno morale di commentare, nel bene e nel male, quanto leggerete. Potete farlo, ad esempio, su [www.lulu.com](http://www.lulu.com), [www.amazon.it](http://www.amazon.it) oppure su [www.anobii.com](http://www.anobii.com). Sappiate che ripetere la recensione sui tre siti indicati oppure su qualsiasi altro canale conosciate non guasta.

Ho pensato di includere di seguito al breve racconto che titola questo volumetto anche i due racconti che sono presenti nella mia prima opera pubblicata. Il motivo è del tutto pratico. I miei lettori avranno comodamente modo di rileggere, se lo vorranno, più o meno velocemente, quanto avranno sicuramente perso in qualche file chissà dove, chissà quando.

## **L'Autore**

Sono una persona come tante altre. Non a caso Lucio Caio è solo uno pseudonimo, un nome preso in prestito. Il nome di un personaggio di avventura, usato per senso di pudore per pubblicare questa ed altre storie. Spero sinceramente che piacciono. Per il resto cosa poter dire di me? Sono nato a Roma nei fantastici anni '70. Sempre a Roma mi sono laureato in informatica, vivo e lavoro. La cosa più importante della mia vita è la mia famiglia. Moglie splendida e ben due figli oltre ogni aspettativa. Spero che continui tutto e sempre così.

# Contatti e Ringraziamenti

## Contatti

Potete contattarmi all'indirizzo di posta elettronica [lucio.caio.autore@gmail.com](mailto:lucio.caio.autore@gmail.com) oppure visitando la mia pagina web <http://luciocaio.altervista.org/>

## Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale a Fausto che con modi garbati e pazienza infinita: legge, commenta e corregge quanto gli propino di tanto in tanto.

Un altro sentito grazie a Rudolf che mi ha permesso di inserire una sua creazione in copertina. Potete vedere altre sue opere su <http://goblinhood.deviantart.com/>

## **Avvertenza**

Tom non è come gli altri miei racconti. Non è un racconto di fantascienza. Non saprei definire il suo genere. Ma forse non è nemmeno un racconto. Forse è qualcosa di più o di diverso, forse è esso stesso un'avvertenza. Se non volete farvi domande alla fine della lettura, allora vi consiglio di non leggerlo. Tutto il tempo che ho dedicato alla sua scrittura e alla preparazione di questa edizione è stato pervaso da un'atmosfera che non saprei spiegare. Così come non ho saputo spiegare come abbia fatto a perdere il treno che mi avrebbe condotto a Milano assieme con decine di miei colleghi, costringendomi così a prendere da solo il successivo. Devo dire, però, che in questo modo e solo in questo modo ho avuto finalmente l'opportunità di poter stare un po' con i miei pensieri e buttare giù quanto state per.... affrontare.





## Tom

Faceva un gran freddo. Parigi era bellissima d'inverno, ma con tutta quella neve Michelle non vedeva l'ora di arrivare a casa. Il suo bell'appartamento, costoso e confortevole la stava aspettando. La giovane donna girò l'angolo. Era quasi arrivata. Amava fare a piedi quel breve tratto di strada che separava la società nella quale lavorava da casa sua. Si era laureata solo da un paio di anni ma grazie alla sua bravura già aveva un posto di un certo rilievo. Lavorava nel centro di ricerca di un famosa casa di moda francese. Si occupava di make up femminile. Un campo che non conosceva crisi e dove di soldi ne giravano in quantità. La borsa di studio che le era stata offerta per continuare lo splendido lavoro della sua tesi in fatto di antivirali era uno scherzo, in confronto al suo attuale stipendio. La chimica e la biologia, in certi ambienti, sapevano offrire veramente molto alle persone brillanti. Era arrivata. Salì in fretta le scale per riscaldarsi e aprì la porta di casa sua. Un'ampia vetrata le fece ammirare, ancora una volta, la bellissima vista sulla Tour Eiffel che si poteva godere dal salotto. Quella sera era magnifica, così tutta illuminata. Michelle, entrando in casa, premette il tasto per accendere la luce della sala. Niente: non c'era tensione. Chiuse l'uscio. Ora l'unica, fioca luce, proveniva dalla torre lontana.

- Questa non ci voleva - pensò fra sé e sé.

Fece qualche passo, quasi alla cieca, in cerca di una torcia elettrica. Inciampò. Qualcosa era a terra dove non avrebbe dovuto esserci nulla. Perse l'equilibrio, poi una poderosa spinta alle sue spalle la fece cadere. Batté forte il capo. Cercò di rialzarsi ma venne colpita nuovamente alla testa. Forse una padella, a giudicare dal caratteristico suono che sentì prima di svenire.

Che male! Michelle tentò di alzare una mano per toccarsi la testa. Era bloccata. Qualcuno le aveva legato i polsi dietro la schiena. Si lamentò cercando di liberarsi. Un movimento di fronte a lei. La donna si gelò. Ora ricordava. Qualcuno l'aveva aggredita e sembrava

proprio che non se ne fosse ancora andato. Michelle riuscì a mettersi seduta appoggiando la schiena su una parete.

- Chi è? Che volete da me? - con gli occhi sgranati Michelle perlustrò la stanza. Si era abituata al buio e riuscì così a percepire i profili familiari dei mobili di casa sua. Poi l'attenzione si concentrò su una strana figura che si muoveva, indaffarata, poco distante da lei. Le sembrò essere quella di un gatto. Ne distinse nettamente la coda. Sì, doveva essere proprio un gatto poggiato sulle quattro zampe.

- Che ci fa qui un gatto? - pensò sempre più allarmata. Poi il gatto si alzò sulle zampe posteriori mentre con le anteriori prese la piccola sacca nella quale stava rovistando poco prima. La chiuse e se la sistemò sulle spalle.

Michelle fece quasi un balzo. Non era un gatto. Ma allora cosa era? L'essere si avvicinò svelto.

- Sic vigilans es!

La giovane donna si ritrasse, per quanto poteva, schiacciando la schiena contro la parete sulla quale si era appoggiata. Una piccola creatura dalla pelle grigiastra ed unta la stava guardando con grossi occhi gialli. Una maligna fila di denti aguzzi spuntava dalla sua bocca storta. Poco altro si poteva dire, visto che la logora veste di lino grezzo che indossava la copriva totalmente, a parte ovviamente la lunga coda alzata dietro la schiena. La creatura fece per muoversi sistemandosi meglio il cappuccio che portava sulla testa.

- Aspetta! Dove stai andando? - disse Michelle temendo qualche mossa da parte di quel coso.

- Sto andando dal prossimo. - rispose l'essere in perfetto francese voltandosi nuovamente verso di lei.

- Quale prossimo? Chi sei? Come ti chiami? Ma che cosa vuoi da me? Cosa mi vuoi fare?

- Quante domande. Non pretenderai che ti risponda vero? - disse sogghignando la creatura. Dopo un momento proseguì con una smorfia - Ma in fondo mi hai visto. Non capita quasi mai e tutto sommato non ho fretta. Perché non soddisfare, per una volta, una

miserabile mortale? E poi è da molto che non faccio quattro chiacchiere.

Michelle ebbe un brivido. Quell'affare era piccolo, brutto e dall'aspetto fragile, ma nonostante questo era lui che sembrava disprezzare lei. La creatura si sedette sul pavimento incrociando le gambe. La sacca nuovamente aperta. Vi ficcò dentro la testa poi vi tuffò dentro la mano alla ricerca di qualcosa. Un grugnito indispettito. Poi con l'altra mano, quasi con noncuranza schioccò le dita. Una piccola luce, svolazzando, si accese proprio sulla sua testa ad illuminare il contenuto della sacca. Ora sulla sua faccia si disegnò un'espressione soddisfatta. La sua mano aveva afferrato qualcosa. Poco dopo l'essere cominciò a prendere a morsi la cosa che aveva tratto dalla sacca. Sembrava un piccolo roditore e prima di morderlo era senz'altro stato vivo. Ma come era possibile? La sacca poco prima sembrava essere quasi vuota. Come poteva quel topolino essere stato lì dentro? La creatura con soddisfazione si leccò un dito mentre reggeva con l'altra mano ciò che restava del suo spuntino.

- Donna, - disse quindi rivolgendosi a Michelle - mi hanno dato talmente tanti nomi che quasi non li ricordo tutti. Facciamo così. Mi puoi chiamare Tom.

- Tom? - chiese Michelle incredula. Un nome così banale per una creatura tanto misteriosa e capace di creare la luce dal nulla.

- Beh! Jerry sarebbe stato di cattivo gusto non trovi? - rispose Tom agitando di fronte a sé i resti del topolino morto.

L'espressione disgustata di Michelle fu eloquente.

- Bene. Vedo che sei d'accordo con me. Ora la prossima risposta. Cosa sono? Anche qui. Gli uomini che l'hanno posta in genere si sono dati da soli una risposta. Probabilmente diversa per ognuno di loro. Demone, dio, angelo, spirito, folletto, drago, addirittura alieno. Alieno a poi cosa? A voi mortali di sicuro. Questo è certo. Ma in fondo conta veramente classificarmi?

Michelle fece segno di no con la testa. Era terrorizzata, ma allo stesso tempo affascinata e curiosa di sapere dove quel Tom sarebbe andato a parare.

- Incredibile! Una mortale che è d'accordo con me su ben due argomenti. Potremmo quasi diventare amici, ma temo che su questo punto non sarai molto d'accordo. - disse Tom mettendosi in bocca la parte finale di quanto stava mangiando e pulendosi le mani sfregandole fra loro come per far cadere qualche briciola. Dopo un secondo, quasi per riflettere su quali fossero le domande che aveva posto la sua interlocutrice continuò. - Il prossimo è un'altro mortale che, come te, ha bisogno del mio intervento. Nella fattispecie non dovrò fare molto lì, proprio per questo ho deciso di fermarmi un po' qui con te. Prima avevo deciso di intervenire drasticamente su di lui ma poi ho visto nel suo animo la voglia di scrivere un racconto sul tema che mi sta più a cuore. Quello che mi ha portato qui da te. Quello che mi spinge da sempre. Quindi ho deciso che per questa volta cambierò modo di agire. Mi limiterò a sussurrargli come scrivere il racconto. Magari potrei parlargli di te. Spero che tutti quelli che leggeranno il racconto possano riflettere sulle loro azioni e che non mi costringano ad intervenire. Insomma il prossimo ha agito come doveva prima che lo costringessi io a farlo.

- Questo ci porta alla penultima domanda. - intervenne Michelle con un pizzico di coraggio in più. - Cosa vuoi da me?

- Già. Lo vedi? Avevo ragione io. Sei molto sveglia, donna. Sono qui perché sei molto in gamba. Una donna che potrebbe fare molto per migliorare la condizione dei suoi simili e di questo martoriato mondo. Ma nonostante questo che fai? Lavori per imbellettare le tue simili. Stai sprecando la tua vita e il tuo talento. Talento che ti è stato donato perché lo usassi per bene. Invece tu come lo usi? Solo per te. Per fare soldi e per poterti permettere tutto questo! - Tom si era animato nel dire queste ultime parole. Quasi gridò con un tono della voce così profondo da essere impossibile per un essere così piccolo. Le sue mani si erano agitate, e seguendo il loro movimento, una pesante libreria era caduta, scaraventata a terra con un boato, come se fosse stata spinta da una forza mostruosa. Tom si passò una mano sul viso, in segno di rassegnazione verso quel mondo che disprezzava tanto.

- Perdo la pazienza, quando parlo di queste cose. - disse Tom lievemente scoraggiato. - Scusami per la libreria. Devo proprio bere un gocchetto.

Tuffò il braccio nel suo piccolo sacco semi vuoto. Lo infilò fino alla spalla alla ricerca di qualcosa. Michelle aggrottò la fronte: a giudicare dalla posizione del sacco, la mano di quel coso sarebbe dovuta arrivare più in profondità del pavimento. Ma come era possibile? Come era possibile tutto questo? Si tranquillizzò quasi, a questo pensiero. Tutto era così incredibile da non sembrare vero. In fondo poi, anche se era orribile, quella creatura era spinta da nobili propositi. Forse non era così pericolosa. Forse, anche se l'aveva legata, non voleva farle del male. Tom aveva afferrato finalmente qualcosa. Estrasse con un po' di fatica una bottiglia di metallo. Era decisamente troppo grossa per stare in quel sacco liso. La creatura l'agitò spazientita.

- Finita. - disse quasi sorpreso. Poi illuminandosi in viso infilò la faccia dentro il sacco. Michelle lo sentì parlare con qualcuno. La voce stranamente rimbombava come se Tom parlasse all'interno di un grosso teatro.

- Ehi tu! Sì, dico a te, maledetto irlandese dal quadrifoglio facile. Ti ho detto che non devi bere il mio liquore. - Tom ritrasse per un momento la testa per guardare Michelle e avere da lei un segno di comprensione. Tornò quindi a parlare con il sacco.

- No! Non ce l'ho il tuo dannato whisky e no non puoi uscire! Non fino a quando non avrai imparato a condividere con i mortali la tua fottuta fortuna, turchio! Ora passami quella bottiglia laggiù, prima che venga giù di persona.

Una bottiglia che aveva più o meno l'aspetto della precedente comparve dall'apertura del sacco. Tom la stappò con soddisfazione. Un odore nauseabondo pervase tutto il soggiorno. Ma Tom ebbe uno sguardo soddisfattissimo mentre prese a trangugiare avidamente dalla bottiglia. Dopo un po' la poggiò a terra, passandosi una manica sulla bocca sporca di una sostanza viscida e appiccicosa.

- Dicevamo?

- Del motivo che ti ha spinto qui.

- Ah, sì. Bene, siamo giunti quindi alla tua ultima domanda. Tra l'altro devo anche andare, ora. Vuoi sapere cosa ti voglio fare o, più

precisamente, come intendo spingerti ad agire meglio in questo tuo povero mondo. La risposta è semplice. Non ti voglio fare nulla.

Michelle sospirò. Anche se si era leggermente tranquillizzata durante quella chiacchierata, aveva comunque temuto il peggio. Forse tutto si sarebbe risolto in quella ramanzina. Poi però Michelle tornò a preoccuparsi, notando l'espressione maligna che si era disegnata sul volto di quel mostriciattolo.

- Non ti voglio fare nulla. - continuò quindi Tom - Con te infatti ho già finito. - La mano di Tom si spostò con leggerezza e la luce che era sempre rimasta sopra di lui, ubbidiente, svolazzò non molto lontano da dove era Michelle, illuminando così una siringa a terra. Il pavimento era un po' sporco di sangue.

Michelle tornò a guardare con odio Tom.

- Avevo ragione anche su questo. Non potremo diventare amici. Comunque, come sai, certe malattie per svilupparsi impiegano degli anni, e a volte altri anni sono necessari per rimanerci secchi. Quindi dovresti avere abbastanza tempo per studiare una soluzione.

Michelle fece di tutto per arrivare a Tom e per sferrargli un calcio. Tom si limitò ad alzarsi senza fretta. Poi, rovistando ancora nel suo zaino, ne tirò fuori un biglietto da visita leggermente sporco di qualcosa di giallastro.

- Guarda. - disse Tom - Non ti porto rancore per aver cercato di colpirmi. Per dimostrartelo ti voglio dare questo. - Tom lasciò cadere a terra il biglietto da visita.

- Si tratta del capo di una delle migliori equipe di ricerca che si occupa dell'argomento che da oggi ti interessa così tanto. Sono certo che troverai questa persona fortemente motivata. Più o meno come lo sei tu, se capisci cosa intendo.

Michelle aveva preso a sbraitare, intervallando il suo sproloquio con insulti variegati.

- Beh! Rimarrei ancora qui con te, ma come ti dicevo devo proprio andare. Devo prendere un treno. Ti saluto. - concluse Tom con calma. Poi aprì di nuovo la sua sacca e vi entrò dentro, scomparendo al suo interno. Dopo qualche istante apparve nuovamente la mano di

Tom in cerca della bottiglia piena che aveva lasciato sul pavimento. L'afferrò e la portò dentro la sacca. Ora la mano afferrò il bordo stesso della sacca tirando con forza. La sacca si ripiegò su se stessa, scomparendo poco dopo con un leggero rumore di lenzuola stese al vento. La luce svolazzante si spense fra mille scintille, illuminando per un'ultima volta Michelle e la siringa abbandonata sul pavimento.

## La Vittoria

Mayus correva lungo il corridoio che l'avrebbe presto condotto alla cella di detenzione di massima sicurezza Q763. Era stato chiamato con urgenza dal suo simbiote mentale Gabriel.

Tutti i telepati come Mayus erano in simbiosi con un mentale. Senza un telepate infatti un mentale non avrebbe potuto facilmente comunicare con il resto degli uomini. Figuriamoci con uno Zordak. Gabriel lo aveva voluto vicino a se proprio per questo. Si doveva interrogarne uno di settima classe. Era la prima volta che l'esercito era riuscito a prenderne vivo uno così grosso. Il consiglio dei mentali aveva scelto il più dotato di loro, Gabriel, per cercare di sottometerlo e lui nel momento decisivo aveva chiamato a se il migliore dei suoi telepati. Perché Mayus era il migliore, senza falsa modestia sapeva di esserlo. Sia per quello che aveva dimostrato di saper fare sia per il suo DNA. Probabilmente i suoi geni sarebbero stati selezionati per migliorare la sua specie. Solo uno dei metodi usati per pilotare l'evoluzione del genere umano. L'ultima speranza di vincere la guerra contro gli alieni era stata quella di evolvere artificialmente l'uomo. Si era raggiunto un elevato livello di specializzazione. Ogni specie umana era stata scientificamente selezionata per assolvere ad un compito ben preciso. I telepati come Mayus erano in grado di comunicare, grazie al pensiero, praticamente con ogni forma di vita, compresi gli Zordak. Un grosso rigonfiamento sulla parte frontale del cranio evidenziava la loro natura. Per i mentali invece la selezione li aveva costretti ad una condizione di estrema dipendenza da altre specie. Non erano in grado di camminare e riuscivano a parlare con estrema difficoltà, a stento riuscivano a sostenere il peso del loro enorme cervello. Per questo infatti erano stati selezionati. Per la loro intelligenza.

L'evoluzione artificiale aveva dato i suoi risultati. L'invasione della Terra era stata fermata e si cominciava a sperare in un contro attacco per rispediti gli Zordak da dove erano venuti.



Cella Q763. Era arrivato. Si trattava di un complesso di stanze comunicanti attraverso porte di sicurezza blindate. Mayus trovò Gabriel, appena arrivato, mentre si stava facendo accomodare nella sala di controllo principale, le sue due guardie del corpo migliori erano al suo fianco. Cassio e Tiberio erano dei guerrieri. Esseri alti quasi tre metri, temibili, possenti praticamente inarrestabili. Delle perfette macchine da guerra. Di fronte a loro dietro una vetrata blindata c'era lo Zordak. Mayus notò gli altri simbiotici telepati di Gabriel riposare in una stanza vicina prima che il membro dell'Alto Consiglio si rivolgesse a lui.

- Grazie per essere venuto Mayus.

Il mentale non stava veramente parlando. Piuttosto rivolgeva semplicemente i suoi pensieri al telepate che era oramai in grado di captarli con facilità.

- Come hai visto gli altri hanno già tentato di oltrepassare le difese mentali dello Zordak prima del nostro arrivo.

Anche Gabriel era in grado di leggere la mente di Mayus. Erano dei perfetti simbiotici. Nessuno di loro aveva mai alzato una barriera mentale verso l'altro. C'era bisogno della massima fiducia reciproca perché la simbiosi potesse essere veramente efficace.

- Spero lo abbiano stancato abbastanza - riprese Gabriel. - In modo tale che tu possa domarlo.

Gli attacchi mentali verso un qualsiasi essere infatti dovevano essere portati da un solo telepate alla volta. Resistere comportava naturalmente una perdita di forze che avrebbe reso più facile il lavoro per un secondo attaccante. Ovviamente anche attaccare comportava un dispendio di energie. Se l'attaccante riusciva nel suo intento allora poteva entrare nella mente dell'attaccato e averne il pieno controllo manipolandola a proprio piacimento. Attaccare un individuo, tuttavia, poteva dimostrarsi un'operazione rischiosa. L'attaccato, se più abile dell'attaccante, poteva avere la meglio nello scontro ed essere lui a domare il suo avversario. Fortunatamente gli Zordak si erano sempre dimostrati non avere particolari doti telepatiche.

Mayus si avvicinò a Gabriel per vedere meglio l'alieno. Lo Zordak era assicurato alla parete con robuste catene che stringevano i suoi numerosi tentacoli. Vicino alla creatura altre due guardie di Gabriel, pronte ad intervenire, erano armate di lance ad impulso elettrico capaci di stordire anche il più grosso degli Zordak e questo era veramente grande. Mayus non ne aveva mai visto uno come quello. I tentacoli provavano, continuamente, la resistenza delle catene mentre il suo becco cercava instancabile di raggiungere i suoi carcerieri. Una bestia immonda, forte, stramaledettamente intelligente e con conoscenze tecnologiche di molto superiori a qualsiasi umano.

Il telepate cominciò la sua esplorazione. Venne da subito affiancato da Gabriel in modo tale da poter ricevere indicazioni su che tipo di controllo effettuare sulla mente della creatura. Mayus rimase ben presto sorpreso da quanta forza avesse il suo avversario. Tutti gli esseri viventi erano in grado di resistere ad un'intrusione mentale, in genere però questa era proporzionata alle proprie capacità telepatiche. Lo Zordak stava dimostrando di avere una notevole capacità di resistere agli attacchi telepatici.

- Anche Atreius ha fatto la stessa considerazione - intervenne Gabriel.

Mayus diede una rapida occhiata in direzione della stanza a fianco. Atreius era rimasto vicino alla porta. Era anche lui un telepate, forse il più dotato dopo Mayus.

Lo Zordak si mosse con più energia focalizzando in un momento l'attenzione di tutti. Era evidentemente infastidito dalla pressione che il telepate stava esercitando. Mayus decise di concentrarsi colpendolo duramente. Lo Zordak sembrò vacillare un poco.

Stava funzionando, le difese stavano lentamente cedendo. Un altro colpo e un altro. Mayus si preparò all'assalto finale, si concentrò al massimo e spinse con tutte le sue forze.

Lo Zordak aprì di colpo la sua mente, Mayus vi entrò senza fatica come sbilanciato dalla sua stessa forza. Rimase imprigionato dalla trappola tesa dallo Zordak. Stramazzone a terra urlando di dolore mentre lo Zordak passava al contro attacco. Se non avesse eretto, per prudenza, una difesa che racchiudeva il nocciolo del suo io più

profondo sarebbe stato perso. Forse ucciso o peggio, utilizzato dalla creatura per arrivare a Gabriel.

Contemporaneamente all'attacco mentale, lo Zordak si mosse con una forza inaspettata. Le catene che lo tenevano legato cedettero di schianto. Il suo becco, fulmineo, raggiunse la tempia della guardia che era alla sua destra fracassandola mentre molti dei suoi tentacoli si attorcigliarono intorno al collo del secondo guerriero, spezzandolo. Un istante dopo i due soldati erano a terra, morti.

Lo Zordak si avventò contro la vetrata che lo separava da Gabriel. Mayus stava cercando di riprendersi e di liberarsi dalla morsa che quel mostro esercitava ancora su di lui. Anche Atreius cercò di intervenire ma con un grido venne scaraventato all'indietro travolgendo gli altri telepati. La porta che separava Gabriel dai simionti si chiuse di schianto.

Telecinesi. Una capacità mentale ancora in fase di studio da parte degli uomini. Lo Zordak aveva ingannato tutti, era lui il più forte, aveva solo atteso il momento migliore per portare il suo attacco. Cassio e Tiberio si prepararono allo scontro, le lunghe aste da combattimento saldamente strette nei loro pugni. Il vetro blindato stava velocemente cedendo sotto i colpi della creatura.

Ora il dolore era meno intenso.

- Mayus, mi senti? Ho bisogno di te. Lo Zordak non riesce ancora ad arrivare alla mia mente perché non ti ha completamente sopraffatto in alternativa sta cercando di uccidermi prima che arrivino aiuti.

Lo Zordak doveva aver capito che Gabriel faceva parte del consiglio. Stava cercando di impadronirsi della sua mente per poi inviare telepaticamente preziose informazioni alla sua razza.

Il cristallo si infranse di schianto. Ancora la telecinesi. I frammenti di vetro più grandi, come lame, vennero scagliati su Cassio trafiggendolo. Tiberio, oramai solo, si lanciò all'attacco. L'asta colpì in pieno il mostro scaricando la sua energia. Lo Zordak arretrò un poco per poi avventarsi sul guerriero. La lancia non aveva avuto nessun effetto. I suoi tentacoli si avvolsero intorno a Tiberio che nel frattempo era riuscito ad afferrare il becco della creatura per cercare di tenerlo fermo. Cassio era di nuovo in piedi grondante di sangue. Il

braccio destro, tagliato quasi di netto, gli pendeva inerte al fianco. Incurante della sua ferita si lanciò anch'esso all'attacco. Proprio in quel momento la creatura urlò di dolore e di rabbia. Tiberio era riuscito a rompere, torcendolo, parte del suo becco. Purtroppo per lui però, in questo modo lo Zordak si era liberato dalla presa. La parte rimanente di quella micidiale arma affondò nel petto del gigante spaccandogli il cuore. Si sentì lo stridente grattare del becco sulle ossa del guerriero mentre questi cadeva a terra. Con un'ultima torsione del tronco Tiberio riuscì a staccare completamente il becco rimasto incastrato fra le sue costole. Lo Zordak si volse proprio mentre Cassio si avventava su di lui con il pugno alzato. Un colpo tremendo.

Mayus ora non sentiva solo il proprio dolore ma anche quello della creatura. Forse era questo che gli aveva permesso di riprendersi un poco. Fra non molto avrebbe potuto tentare di liberarsi da quella morsa. Anche lo Zordak lo sapeva. Per questo ora la creatura nonostante i colpi di Cassio, stava cercando di raggiungerlo con i suoi tentacoli. Lo voleva morto.

Cassio combatteva con la forza della disperazione, calci, pugni e addirittura morsi per cercare di fermare lo Zordak. Prese a strapparsi il braccio, oramai inutilizzabile, per usarlo come una mazza contro quella bestia immonda.

- Tiberio - disse Mayus - devi proteggermi.

Il gigante a terra si mosse debolmente. Dal suo petto martoriato stava uscendo molto sangue. Si trascinò a terra frapponendosi fra Mayus e lo Zordak. Al secondo cuore di un guerriero così gravemente ferito non si poteva chiedere molto di più. Ma tanto bastò.

Mayus raccolse tutte le sue forze rivolgendole contro lo Zordak. Sentì la mente dell'essere ritrarsi dalla sua. Era il suo turno. Lo Zordak lanciò un urlo di dolore, cercò di scrollarsi di dosso Cassio per avventarsi sul telepate ma era troppo tardi. Mayus aveva abbattuto le sue difese. Ora era dentro la sua mente e assieme a lui, compiaciuto, Gabriel.

I segreti Zordak ora erano i loro.

Arrivarono i soccorsi. Tiberio venne portato via su di una barella mentre Cassio si diresse verso l'uscita con le proprie gambe non prima però di aver raccolto con cura il proprio braccio. Gabriel li salutò riconoscente.

- Rimettetevi presto - disse loro attraverso Mayus.

Cassio si fermò per un secondo.

- Ne abbiamo passate anche di peggiori - un sorriso sarcastico si disegnò sul suo viso. - E poi non potremmo mai lasciarti nelle mani di qualcun altro - continuò agitando un poco il braccio appena raccolto. - Tiberio impiegherà un po' di più a guarire completamente, si sa che un cuore ricresce più lentamente di qualsiasi arto ma sono certo che nel giro di un mese saremo di nuovo entrambi al tuo fianco.

Gabriel riprese con calma.

- Ne sono contento. Se le cose andranno come devono andare, per allora avrò bisogno di due come voi.

Accompagnando Tiberio, Cassio uscì con un ultimo saluto. Mayus sapeva che la prima cosa che avrebbe fatto il gigante sarebbe stata quella di incenerire il braccio amputato. Si diceva, infatti, che da una piccola parte di un guerriero si era in grado di far ricrescere un organismo completo. Mayus ne dubitava, in ogni caso era consuetudine dei guerrieri distruggere ogni cosa che un tempo aveva fatto parte di loro.

Come aveva sperato Gabriel le cose andarono come dovevano andare. Lo Zordak si rivelò una fonte molto preziosa di informazioni. Le forze aliene vennero messe ben presto in difficoltà dalla poderosa offensiva umana. Dopo una scottante sconfitta gli Zordak furono costretti ad abbandonare definitivamente la Terra.

Mayus aveva raggiunto una piccola collinetta dalla quale poter vedere la festa che era stata organizzata. Gli Zordak erano stati scacciati. La Terra era di nuovo dominio degli uomini. Da lì Mayus

potenza sentire le urla dei giganteschi guerrieri che svettavano su tutti gli altri. Un gruppo di alati volteggiava in aria facendo incredibili acrobazie. Le ali da pipistrello erano come macchie di inchiostro nel cielo primaverile di quella mattina. Sullo sfondo, nella baia, si potevano vedere gli acquatici uscire dall'acqua con grandi balzi, piroettare in aria per poi rituffarsi in mare. Da quella distanza erano quasi indistinguibili dai delfini con i quali condividevano parte del loro patrimonio genetico.

- Mio caro Orwell sei stato sorpassato dagli eventi. - pensò con un poco di rammarico Mayus - Non ha più senso affermare che siamo tutti uguali, perché non lo siamo. Ne ha più senso arrovellarsi sulla classe dirigente perché è predeterminata.

- Non sapevo leggessi certe anticaglie. L'ho sempre detto che sei il migliore Mayus.

Era Gabriel, i suoi pensieri lo avevano raggiunto anche lì.

- Grazie ma oggi non vorrei esserlo. - rispose Mayus.

Poi dopo una piccola pausa riprese.

- Dimmi una cosa Gabriel.

- Chiedimi pure - fece il mentale disponibile.

- Durante la guerra ho letto molte menti. Non solamente quelle Zordak ma anche quelle umane. - Mayus ebbe una piccola incertezza sull'ultima parola.

- Continua - lo incoraggiò il mentale.

- Le modifiche genetiche non sono intervenute solo sulle nostre capacità ma anche sui nostri bisogni e sul nostro modo di pensare. In altre parole siamo diventati un popolo guerriero. Ci siamo selezionati per questo, sappiamo fare solo questo. Quanto durerà la pace?

Ci fu un silenzio imbarazzante per tutti e due.

- Il consiglio non aveva previsto che un non mentale potesse arrivare a questa conclusione. D'altra parte anche i telepatici hanno una buona intelligenza.

- Stai aggirando la mia domanda - lo interruppe Mayus.

Un altro silenzio e poi Gabriel riprese.

- Sì, Mayus hai ragione. La pace durerà poco. Dobbiamo trovare un altro nemico oppure rischiamo di sterminarci fra di noi. Stiamo studiando le navi Zordak abbandonate sulla Terra. Fra un anno dovremmo essere in grado di lanciare una piccola armata nello spazio.

Mayus seduto a terra si strinse un poco tenendosi la testa fra le mani.

- Mi stai dicendo che per non soccombere siamo stati costretti a trasformarci in un popolo destinato a soffrire e a portare sofferenza ad altri popoli per sempre. È mostruoso.

Si era alzata un leggera brezza proveniente dal mare. Mayus ora poteva sentirne l'odore salmastro.

- Ma non è questo che ti angustia di più non è vero? Oramai ti conosco Mayus. Dimmi cosa c'è che ti turba?

Un amaro sorriso si disegnò sulle labbra del telepate.

- Gabriel temo che neanche tu possa rispondere ai miei interrogativi.

- Prova.

Un sospiro e poi Mayus cominciò.

- Gli Zordak hanno attaccato l'uomo. Non sappiamo ne quali siano stati i motivi ne i fini. Quello che sappiamo è che per vincere la guerra l'uomo si è dovuto evolvere in qualcosa di diverso, qualcosa che forse si dimostrerà ancora più mostruoso del suo nemico. Così facendo l'uomo stesso si è estinto. Noi abbiamo vinto Gabriel, non gli uomini. L'uomo non esiste più. Che vittoria è mai questa? Quale è stato il prezzo che l'uomo ha dovuto pagare? Se gli ultimi uomini si fossero arresi agli Zordak, ora l'uomo sarebbe estinto? Creare una specie come la nostra è stato come lanciare un'arma di distruzione di massa. Non solo ha eliminato quelli che l'hanno scatenata e i suoi nemici ma forse anche altri popoli che non hanno niente a che fare con questo conflitto. Sapendo tutto questo l'uomo che scelta farebbe? Ma soprattutto quale sarebbe stata la scelta più giusta da fare?

Mayus aveva di nuovo avuto ragione neanche Gabriel sapeva rispondere alle sue domande.

# Il Moltiplicatore di Vite

## Prologo

Che titolo particolare - pensò il lettore del racconto. - Il Moltiplicatore di Vite. Non mi resta che iniziare la storia. Un prologo. Pare si tratti della storia di un lettore che legge un racconto.

## La storia

Il corpo giaceva disteso sul lettino del Life Multiplexer, il volto rilassato era quasi sorridente. Qualcosa di appiccicoso gli colava lentamente da un orecchio ma, a parte questo, nulla poteva far sospettare che quell'uomo fosse morto. Un agente della scientifica si avvicinò a Jessica, nonostante la scena non poté fare a meno di osservare quanto l'ispettrice potesse essere attraente. Gli capitava tutte le volte. Poi il suo pensiero correva sempre a dopo il lavoro, quando loro due potevano rilassarsi e passare assieme un po' di tempo. Ma durante le ore di servizio non lasciavano mai trasparire i sentimenti che provavano l'uno per l'altra. Anzi, sempre più spesso, Jessica era costretta a ricorrere alla consulenza di David visto che era uno dei migliori esperti d'informatica di cui la polizia disponeva in città.

- Bene David cosa mi dici?

- Non abbiamo ancora molto Jessy, le registrazioni del sistema automatico di sicurezza evidenziano che in questa stanza non c'era nessuno a parte il direttore. Il gran capo della Etech è morto mentre la macchina era in funzione. La stiamo analizzando ma abbiamo bisogno dei loro tecnici per capirci qualcosa. Non dovrebbero impiegarci molto ad arrivare siamo proprio nella loro sede principale. Sai i Life Multiplexer sono nuovi e non ne sappiamo ancora praticamente nulla noi della polizia. Questo poi si comporta in modo un po' strano.

- Che intendi? - lo interruppe Jessica.



- Beh! - riprese l'agente - la sua IA, volevo dire, la sua Intelligenza Artificiale appare essere estremamente confusa, la cosa più strana è che quando parla si sente un'eco.

Jessica rimase un poco perplessa, non ne sapeva molto di computer.

- Potrebbe trattarsi di un virus?

- Sì, con gli altri siamo arrivati alla stessa conclusione. Ma è veramente strano che per un sistema così nuovo esistano già dei virus. In ogni caso non credo che avrebbe potuto uccidere un uomo, al massimo il sistema non avrebbe funzionato a dovere.

Rimasero entrambi in silenzio per un poco.

- Ma cos'è quella cosa che sta scivolando giù dal suo orecchio? - intervenne Jessy fissando infastidita il corpo di Bill Trades.

- Mettiamola così - rispose David, con tutto il tatto di cui era capace - dentro la sua testa non c'è più nulla di solido.

- Ma è disgustoso.

- Sì, sono d'accordo.

Jessica si concesse un momento per riflettere poi voltandosi verso il suo collaboratore disse

- Riassumendo, colui che ha messo sul mercato i Life Multiplexer da meno di un mese, il direttore generale della ETech, è morto mentre ne usava uno, potrebbe esserci un virus che ne ha danneggiato la IA e non sappiamo come possa esserci finito dentro. Nessuno si è avvicinato al signor Trades mentre era nella macchina e non abbiamo idea del perché sia morto e come abbia fatto a ridursi il cervello in pappa.

David annuì scrollando leggermente le spalle.

- Smonta quel coso se è necessario ma fammi sapere cosa è successo. - riprese Jessica decisa - A questo punto non posso escludere che possa trattarsi di omicidio. Io mi sistemerò nell'ufficio di Trades, a lui non credo servirà.

L'ufficio di Trades era molto più spazioso e lussuoso di quanto Jessica potesse immaginare. Si diresse alla scrivania con il fascicolo di foto e relazioni che intanto le avevano portato. Queste faccende andavano risolte in fretta. In questi casi le prime ore erano decisive. Dopo aver dato un'occhiata alle carte fece un giro di ricognizione dell'ufficio di Trades. Jessica aveva imparato ben presto che alcune stanze potevano dire molto sulla vita di un uomo. Spesso molto di più di una relazione di polizia.

- Bill, dovevi essere proprio un tipo difficile - pensò Jessica guardandosi intorno. Amava riferirsi alle persone sulle quali indagava utilizzando il loro nome, le rendeva più vere e soprattutto più vive. La stanza era piena di cose ricercate e costose segno che Trades non badava a spese quando si trattava di lui. Doveva essere tutt'altro che modesto la stanza era piena di premi, targhe e foto che ne esaltavano i successi.

- Un vero altruista pieno di modestia - pensò Jessica mentre un sorriso sarcastico le solcava il viso.

- Una vita da favola Bill, ti sarà dispiaciuto veramente tanto dover morire. Avevi tutto, successo, ricchezza e a giudicare dalla tua agenda anche molte amanti. Tanti avrebbero voluto essere te in un'altra vita.

David entrò nell'ufficio di Trades.

- Jessy, grazie ai tecnici della Etech, siamo riusciti finalmente a predisporre un collegamento decente con la IA della macchina. Ora sembra meno confusa di prima ma quella dannata eco è rimasta.

- Grazie, rimani anche tu, lo sai che con queste cose non ho molta dimestichezza.

Avevano interrogato tutti i sospetti ma non se ne era cavato un ragno dal buco. Tutti avevano un movente ma anche un alibi e Jessica non riusciva a venirne a capo. Così, prima di scoraggiarsi del tutto, aveva deciso di interrogare l'unica cosa che potesse parlare e che era presente alla morte di Trades.

- David, prima di iniziare, parlami un poco di questi arnesi. Ne ho sentito parlare in giro ma non ne so molto.

David si sedette sulla poltrona di fronte a Jessica e cominciò.

- Un uomo normalmente sfrutta solo una piccola percentuale delle capacità del suo cervello. Partendo da questa considerazione gli scienziati della Etech hanno costruito i Life Multiplexer. Questi aggeggi inducono un uomo in uno stato onirico e si collegano direttamente al suo cervello. Con un avanzato sistema informatico sono in grado di usare quella parte di cervello non utilizzato sfruttando l'implicita e immensa capacità di calcolo che esso è in grado di offrire. Tutto questo per riuscire a simulare una intera vita virtuale in poco tempo e a beneficio della persona stessa.

- Quindi mi stai dicendo che la macchina sfrutta il cervello di un uomo per fargli immaginare una seconda vita.

- In parole povere è proprio così. Nello spazio di poche ore si è in grado di vivere un'intera vita e quindi di ricordarla. Sembra che la simulazione sia praticamente indistinguibile da una vita reale.

Jessica guardò incredula David. Avevano trovato il modo di rendere un uomo quasi immortale. Donandogli potenzialmente migliaia di vite diverse.

- Ma che tipo di vita si può simulare?

- Si può scegliere fra moltissime ambientazioni diverse, impero romano, medioevo, Francia, Italia.

- Insomma - intervenne Jessica - c'è solo l'imbarazzo della scelta.

- Veramente, hanno pensato anche a questo. Puoi impostare la modalità automatica.

- Che sarebbe?

- Il sistema è in grado di scegliere l'ambientazione intimamente più desiderata da una persona. Donandogli quindi una vita che la soddisfi pienamente.

Jessica rimase per un po' pensierosa. Il suo fiuto le aveva acceso un piccolo campanello d'allarme.

- Bene - disse - sentiamo cosa ci dice la macchina. Come hai detto che si chiama?

- Zelda - rispose David azionando un comando a distanza. Sulla scrivania apparve immediatamente un ologramma di una donna in miniatura.

- Zeldadada onlineinene.

L'eco di cui le aveva parlato David era veramente fastidioso.

- Zelda - fece Jessica rivolgendosi all'ologramma – vorrei che tu escludessi questa eco dalla tua voce.

- Nessunanana ecooo rilevatata.

- Ma non senti le tue parole ripetute?

- Certototo... che no.

Jessy guardò accigliata David - Hai sentito?

- Sì ma non ho capito esattamente.

- L'ultima parola pronunciata non aveva l'eco. Mi ricorda molto un gioco che facevo da bambina con una mia amica.

- Jessy non è il momento di pensare ai vecchi giochi. Ti puoi spiegare meglio?

- Ci divertivamo a ripetere la stessa frase insieme ed in modo tale da essere leggermente fuori sincronia. Si otteneva un effetto molto particolare specialmente quando improvvisamente una di noi diceva una cosa diversa. Mi verrebbe da pensare che Zelda non sia sola dentro quel computer.

- Andiamo Jessy so che non ne sai nulla di computer ma ti posso assicurare che una IA deve essere unica per ogni sistema. Ci sono tonnellate di libri che parlano di questo argomento.

- Chiediamolo a Zelda vuoi? Poi mi dici dei tuoi teoremi. - rivolgendosi nuovamente alla figurina sulla scrivania l'ispettore continuò - Zelda ci sono altre intelligenze artificiali nel tuo sistema oltre a te?

- Nonono.

- Visto? - disse David con una leggera aria di trionfo.

- Mi stai dicendo che sei sola lì dentro? - insistette Jessica cercando di non darsi per vinta.

- Nono.. si.

Questa volta era Jessica ad avere un'area trionfante.

- Mi puoi dire chi c'è lì con te? - disse Jessica continuando poi prima che Zelda avesse modo di rispondere - Sarebbe bello se parlasse solo una di voi. Tanto dite sempre più o meno la stessa cosa. O sbaglio?

Zelda impiegò qualche secondo prima di rispondere. Una piccola clessidra era apparsa sulla mano destra dell'ologramma.

- Operazione conclusa con successo. Esclusione audio della simulazione completata. - disse Zelda continuando subito dopo - Non esistono altre intelligenze virtuali tuttavia esistono diverse istanze di me.

David stava sgranando gli occhi. Ma come era possibile? Come aveva fatto Zelda a duplicarsi? E per quale ragione?

- Dimmi una cosa David. - disse Jessica strizzando leggermente gli occhi con l'espressione di chi sta per capire finalmente qualcosa.

David pendeva letteralmente dalle sue labbra.

- Zelda ha parlato di simulazione. Mi vuoi dire che il sistema sta ancora lavorando alla vita alternativa che Trades stava immaginando? Come può essere visto che il suo cervello non è più collegato alla macchina?

- Beh! Secondo i tecnici della ETech - rispose David sollevando un sopracciglio - l'intelligenza artificiale non ricorre costantemente alle risorse fornite dal cervello di chi la sta usando. Di fatto la simulazione può continuare per qualche tempo anche senza un collegamento vero e proprio. Ovviamente se è vero che la simulazione non si è fermata allora Zelda andrà in tilt non appena avrà bisogno di collegarsi nuovamente con Trades. Ma mi vuoi dire a cosa stai pensando?

Jessica rimase per un poco in silenzio, poi riprese con un tono più grave, quasi preoccupato.

- Sei tu l'informatico David fammi fare solo un paio di domande e mi dirai tu cosa è successo - Jessy fece un sospiro come per cercare di farsi coraggio. - Bene. Zelda che tipo di ambientazione ha scelto il signor Trades? Se, come penso ha scelto la modalità automatica, allora tu che vita hai scelto per Trades?

La voce leggermente metallica di Zelda rispose fredda ed efficiente solo come una macchina sa fare.

- Modalità automatica selezionata per la simulazione in corso. Per Trades ho scelto la vita di Trades. La miglior vita che potesse vivere o desiderare.

Per Jessica quelle parole suonarono come una condanna. Il lieve tremito che percorse il suo corpo non sfuggì all'uomo che l'amava e che le era di fronte. David però era troppo concentrato sulla risoluzione del caso per poterne analizzare fino in fondo le possibili conseguenze. Le implicazioni scientifiche di quanto stavano scoprendo erano troppo interessanti per lui in quel momento per pensare ad altro.

- Credo di aver capito Jessy - disse David - in informatica esiste una tecnica di programmazione che si chiama ricorsione. In pratica per ottenere un risultato una funzione richiama se stessa e il processo può ripetersi per diverse volte. Il problema della ricorsione sta nel fatto che ad ogni passaggio vengono assorbite delle risorse del sistema e se il processo si ripete troppe volte si potrebbe andare in sovraccarico.

- Già, più o meno quello a cui stavo pensando io. In questo caso la risorsa principale del sistema era il cervello di Trades. La simulazione della sua stessa vita deve averlo portato a rivivere tutte le sue esperienze incluso il momento in cui ha deciso di collegarsi a Zelda. A questo punto è partita la simulazione della simulazione e così via fino a quando le risorse non si sono esaurite. In altre parole fino a quando il suo cervello ha retto.

- Ecco perché l'eco. Zelda si è riprodotta per gestire le diverse simulazioni. - riprese David eccitato - in questo modo si spiega anche perché alcune risposte non erano esattamente le stesse. L'ultima istanza di Zelda non era a conoscenza delle precedenti. Nella ricorsione è proprio così, ogni intelligenza artificiale deve

essere a conoscenza delle simulazioni successive ma non credo che ne sappia nulla delle precedenti.

Lo sguardo di Jessica era divenuto triste di una tristezza infinita mentre guardava il suo amore che parlava confermando la sua ipotesi. Si piegò leggermente in avanti cercando la mano del suo compagno.

- Sospettavo anche questo David.

David capì subito che c'era qualcosa che Jessica cercava di dirgli. Qualcosa d'importante. Qualcosa di personale. Altrimenti non si sarebbe mai lasciata andare sul lavoro in questo modo. Non avrebbe mai permesso ai sentimenti che aveva per lui di prevalere.

- L'intelligenza artificiale con cui stiamo parlando conosce tutte le altre - riprese Jessica guardandolo fisso negli occhi - o meglio tutte le altre che sono partite dopo di lei. Ma non abbiamo modo di sapere se lei è la prima, quella vera, o se ce ne sono altre prima di lei. Lo sapremo solo quando, fra qualche minuto, si bloccherà cercando di nuovo di collegarsi a Trades. Ma se lei non è la prima allora vuol dire che anche noi siamo parte di una simulazione. Per quanto ne sappiamo, noi potremmo essere "un breve racconto di poche pagine".

## **Epilogo**

Il lettore non sapeva cosa pensare. Avrebbe avuto bisogno di tempo per riflettere un po' su quel racconto. Ma che strano però. Come sarebbe potuta accadere veramente una cosa del genere? Le cose vere sono reali, si possono toccare. Come si può essere parte di un racconto? Il lettore finì il racconto. - Guarda c'è un Epilogo... ora lo leggo magari c'è una spiegazione... parla di un lettore. - Strano - pensò il lettore. Se non si fosse trattato solo di un racconto avrebbe detto che qualcuno stava descrivendo quello che gli passava per la testa. - Sembra - pensò - che il racconto parli proprio di me. Ma che idiozia come si può esser parte di un racconto. Pian piano tutto sfumò nel nulla.

S A T O R  
A R E P O  
T E N E T  
O P E R A  
R O T A S